

«Scarp de' tenis». In formato digitale Un sostegno ai venditori di strada

La maggior parte delle copie di *Scarp de' tenis*, il mensile di strada promosso dalla Caritas ambrosiana e dalla Caritas italiana viene distribuita e venduta al termine delle Messe che purtroppo sono sospese. Per i venditori, persone che hanno alle spalle storie di disagio e di grave emarginazione, è un problema perché si vedono privati di un reddito che, seppur minimo, permette loro di vivere dignitosamente. Per questo motivo, e fino a quando l'emergenza non rientrerà, *Scarp de' tenis* è messo in vendita sul canale digitale www.socialshop.it al costo di 3,50 euro, oppure si può sottoscrivere un abbonamento (30 euro dieci numeri l'anno). È possibile dunque, e limitatamente per questo periodo, acquistare il giornale nel suo formato digitale. Ai venditori sarà garantita la parte che sarebbe loro spettata. In Italia sono più di 120 i venditori di *Scarp de' tenis*, 50 dei quali nella sola Diocesi di Milano. Si può anche aiutarli sostenendo l'associazione «Amici di Scarp de'

tenis» con una donazione su www.gofundme.com/. La campagna resta aperta fino al termine del mese di aprile. E poi, la speranza, è quella di tornare il più presto possibile a vendere il giornale per strada. Nell'ultimo numero di *Scarp de' tenis*, oltre a una intervista ad Angelo Branduardi, il cantautore menestrello che confida la sua seconda natura di clochard, si fa il punto a un anno dall'introduzione del Reddito di cittadinanza e si riportano i dati raccolti da *Save the Children* sui minori in stato di povertà assoluta in Italia: sono un milione e 200 mila, cifra triplicata in soli dieci anni. Questa povertà minorile in gran parte è povertà educativa. Un problema grosso, e che sta pesando ancora di più in questo periodo in cui non c'è la scuola a «portare avanti» tutti.



(ri)parliamone con un film. «Tito e gli Alieni», piccoli nel cosmo, ma possiamo essere giganti con gli altri

DI GIANLUCA BERNARDINI
E GABRIELE LINGIARDI

C'è un buon film italiano che vale la pena riguardare a casa per fare entrare dalla porta un po' di buon umore che ci aiuta a pensare. Si chiama «Tito e gli Alieni» ed è una commedia dolceamarata dai toni fantascientifici. «Il professore» (Valerio Mastandrea), da quando ha perso la moglie, passa le proprie giornate isolato nell'Area 51 del deserto del Nevada, sdraiato con lo sguardo al cielo ad ascoltare il suono dello spazio. Forse ciò che cerca è la voce «smarrita» della sua amata. Il suo lavoro, un progetto *top secret* del governo Usa, è in realtà «un rifugio» lontano da tutti e dal mondo, interrotto dalla presenza della giovane Stella: una *wedding planner* per

matrimoni di turisti a caccia di alieni. La ragazza è solo uno dei tanti personaggi bizzarri che popolano il mondo immaginato dalla regista e sceneggiatrice Paola Randi. La quotidianità depressa e monotona viene rotta dall'arrivo (direttamente da Napoli) dei nipoti del professore ormai orfani, che gli vengono affidati dal fratello morto prematuramente: il piccolo Tito e l'adolescente Anita. Due «meteorite» che non solo scombuscoleranno la quotidianità dello zio, ma gli daranno la capacità di rialzarsi e cambiare il suo sguardo. Mettersi in gioco, uscire dalle proprie abitudini per affrontare i propri problemi con l'aiuto degli altri, sono i temi al centro di questa delicata storia. Un film capace di indagare il tema del lutto e della sua rielaborazione, con un tocco di poesia e fantasia davvero

singolari. Al centro è anche la famiglia: luogo degli affetti dove riecheggia maggiormente anche la loro mancanza. Come è possibile affrontare la vita dopo un grande dolore? In quale galassia, forse, o «altrove» potremo ritrovarli? Domande non semplici con risposte complesse, ma che il film riesce a proporre allo spettatore senza dimenticare di intrattenere. «Tito e gli Alieni» usa il contrasto tra il grande (spazio) e il piccolo (la tenda dove vivono i protagonisti) per ricordarci quanto siamo piccoli rispetto al cosmo e quanto possiamo essere giganti quando ci ricordiamo come si ama il prossimo.



museo virtuale

Diocesano, pillole di bellezza



In attesa di poter riaprire al pubblico le proprie collezioni, il Museo diocesano di Milano «Carlo Maria Martini» propone una serie di spunti e di consigli per affrontare l'attuale situazione di quarantena lasciandosi «contagiare» dalla bellezza dell'arte. Immagini e commenti di capolavori o di opere da scoprire, infatti, sono continuamente inseriti sui profili social del museo (Instagram, Facebook, Twitter): in questi giorni, ad esempio, sono state postate anche foto d'epoca «inedite» che mostrano com'era il convento di Sant'Eustorgio nel secolo scorso (prima dei lavori di ristrutturazione), ma anche un curioso *backstage* relativo alle delicate operazioni di «pulizia» dei pezzi esposti. Imperdibili le video-lezioni dello storico dell'arte Stefano Zuffi e le «pillole» della direttrice Nadia Righe che introducono i visitatori (per ora solo «virtuali») alla grande mostra «Gauguin, Matisse, Chagall», realizzata in collaborazione con i Musei Vaticani. Sul sito chiostrianteustorgio.it, inoltre, è sempre possibile accedere a schede e materiali sull'intero patrimonio del Museo diocesano.



L'ultima comunione di sant'Ambrogio nel dipinto della parrocchiale di Santo Stefano a Mariano Comense

storia. Gli ultimi giorni di Ambrogio, vescovo di Milano Quando disse: «Non temo di morire, il Signore è buono»

DI LUCA FRIGERIO

«Non ho vissuto fra di voi in modo da dovermi vergognare di vivere; né temo di morire, perché abbiamo un Signore che è buono». Parole diventate celebri, che Ambrogio dovette pronunciare con un filo di voce, eppure sempre determinato e lucidissimo, per rispondere al generalissimo Stilicone che aveva mandato alcuni suoi emissari al capezzale del vescovo di Milano per supplicarlo di chiedere a Dio la grazia «che gli prolungasse la vita», per il bene dell'Italia e dell'impero. Accadeva proprio di questi giorni, sul finire del mese di marzo dell'anno 397. Sebbene di tempra indomita, Ambrogio era sempre stato piuttosto gracile di costituzione, e il suo fisico, nel corso degli anni, più volte aveva dovuto subire l'attacco di acciacchi e malattie, anche gravi. Una situazione ancora più compromessa dal fatto che, come sottolineava il suo segretario, e futuro biografo, Paolino, «il venerabile vescovo era uomo di grande astinenza, di molte veglie e fatiche e macerava il proprio corpo con il digiuno quotidiano». Anche negli ultimi tempi, il vescovo di Milano non venne mai meno ai suoi doveri di pastore, preso da mille incombenze, costretto perfino a faticosi viaggi, come quello tra Bologna e Firenze, pur di non avallare le pretese politiche degli usurpatori. Ma inesorabilmente gli sfuggivano il tempo e la salute. Diverse opere illustrano artisticamente gli ultimi momenti di vita del santo. Il dipinto che riproduciamo qui sopra, commissionato alla fine del Seicento dalla Confraternita del Santissimo Sacramento di Mariano Comense e vicino allo stile di Antonio Maria Ruggeri, mostra Ambrogio che, costretto a letto ormai da alcuni giorni, raccolte le ultime forze, con il pallore della morte sul volto, si protende per ricevere la comunione offertagli da Onorato, vescovo di Vercelli, che una voce divina aveva chiamato ad assistere l'amico e collega. Per terra giacciono le insegne episcopali: la mitra, il pastorale, il pallio, e perfino il «mitico» flagello. Simboli di una vita intensa, pienamente vissuta; emblemi di una missione condotta sempre con forza e determinazione, e ora giunta al suo termine. Perché tutto ormai è compiuto. Nell'oscurità della notte, attorno al vescovo si stringono i suoi famigli, i collaboratori più prossimi, dolenti e quasi increduli che il momento del trapasso sia infine giunto. Tra que-

sti c'era anche lo stesso Paolino, che testimonia come Ambrogio, appena ebbe ricevuto il corpo del Signore, «spirò, portando con sé un buon viatico, in modo che l'anima, ancora più rinvigorita in virtù di quel cibo, ora possa allietarsi della comunione degli angeli, la cui vita egli visse in terra». Erano le prime ore del 4 aprile 397, Sabato santo. La notizia della morte del vescovo si sparse immediatamente per Milano, e il cordoglio fu unanime e sincero. La sua salma fu portata alla chiesa maggiore e lì rimase la notte in cui si celebrò la veglia pasquale. In quella circostanza, come scrive il biografo, «molti bambini che erano stati battezzati, lo videro e col dito lo mostrarono ai loro genitori mentre passeggiava; ma gli adulti non lo potevano scorgere, perché non avevano gli occhi purificati». Quando poi il corpo di Ambrogio venne tumulato nella basilica che ne prenderà il nome e che lui stesso aveva fatto costruire, esso divenne subito oggetto della medesima venerazione riservata ai martiri: così che «folle di uomini e di donne gettavano i loro fazzoletti e le loro cinture affinché il suo corpo santo fosse in un qualche modo toccato da quegli oggetti», credendo cioè che il potere taumaturgico del vescovo di Milano potesse continuare e propagarsi anche solo per contatto con le sue spoglie mortali. Del resto innumerevoli furono i miracoli e i prodigi verificatisi in quei giorni. A questo punto ci si potrebbe chiedere come mai la memoria liturgica di sant'Ambrogio sia stata fissata al 7 dicembre, giorno della sua ordinazione episcopale, e non il 4 aprile, giorno della sua morte, ovvero nel *dies natalis* (cioè nel giorno della nascita al Cielo), come avrebbe dovuto avvenire secondo la consuetudine. Questo sarebbe accaduto, spiega alcuni studiosi, perché spesso la Santa Pasqua ricorre proprio nei primi giorni di aprile, con il rischio, quindi, di «oscurare» la memoria del patrono di Milano... Tuttavia appare più probabile che si sia voluto espressamente mantenere quella sorta di «festa di famiglia» che già il vescovo Ambrogio, vivente, aveva promosso. Lui stesso, infatti, festeggiava ogni 7 dicembre come un «giorno natalizio», coinvolgendo i fedeli di Milano: «Voi siete per me come i genitori, perché mi avete dato l'episcopato. Voi, ripete, siete come figli o genitori: uno per uno, figli; tutti insieme, genitori», come disse nella ricorrenza del 385. Una festa di tutti, insomma: da ricordare ogni anno, insieme, con grata memoria. E da allora, ancora oggi.



Gasc

Fare arte restando a casa



«L'emergenza Covid-19 ci ha costretti ad annullare mostre, iniziative didattiche, incontri e concerti. Nel frattempo, le attività vengono ripensate per essere svolte e vissute a casa - spiega Luigi Codemo, direttore della Galleria d'arte sacra dei contemporanei di Milano -. Per questo fondamentali sono diventati il sito internet e soprattutto i social media. L'hashtag #museichiusimuseiaperti segna i contenuti museali offerti dai musei in questi tempi di reclusione: l'esperienza di conoscenza che l'arte offre sta dimostrando ancora una volta di essere una risorsa di senso e di speranza fondamentale in un tempo di crisi». Per questo i conservatori della Galleria stanno girando brevi video fatti in casa su sculture e quadri che riprendono le letture scandite dalla liturgia: l'annuncio della, il cieco nato, i santi festeggiati in questi giorni, la Samaritana... «Inoltre abbiamo aderito al contest "Disegniamo l'arte... a casa", proposto da Abbonamenti Musei, e i nostri Servizi educativi stanno modificando i laboratori da fare in casa tenendo conto che i materiali non sono facilmente recuperabili». Info, notizie e suggerimenti su www.villaclerici.it.

Sale della comunità, il cinema e il teatro da guardare sul divano

L'emergenza coronavirus ha messo in ginocchio anche il mondo del cinema, facendo registrare ingenti perdite economiche in tutto il settore. Le Sale della comunità Acec (Associazione cattolica esercenti cinema) della Diocesi di Milano non si sono fatte prendere dallo sconforto e hanno deciso di sostenere il pubblico con segni quotidiani di vicinanza. La domanda guida di questi giorni è stata: «Come restare in contatto con gli spettatori e aiutarli in questo momento difficile?». Sono nati così innovativi «eventi a distanza» per portare direttamente sul divano di casa sia l'esperienza cinematografica sia quella teatrale. Manca l'odore terroso dei popcorn, il cordiale saluto dei volontari all'ingresso così come la magia dello spegnimento delle

luci in sala ma, attraverso il web, si può rivivere l'energia di ciascuna sala in una «platea virtuale». Un esperimento unico condotto con entusiasmo. Un dopocena con Dante è un *live stream* che dà la possibilità di passare qualche sera a casa in compagnia del sommo poeta, grazie alle letture dell'attore Riccardo Moratti. Sulla pagina Facebook di Lettere Vive e sui canali delle molte sale partner si può assistere e commentare allo spettacolo in diretta. Appuntamento il 30 marzo e il 2-3-5 aprile. Per i lettori il CinematheatroNuovo di Magenta offre sul suo sito web le



Gianluca Bernardini

#SolidarietàDigitale dà un supporto alla didattica a distanza svolta dagli insegnanti. Attraverso il canale YouTube del Centro le classi potranno infatti assistere gratuitamente alle conferenze e porre domande. L'Excelsior Cinema & Teatro di Cesano Maderno, il Cinematheatro Stella e il Cinema

Rondinella organizzano visioni collettive per grandi e bambini. Un critico introduce il film, che viene poi visto contemporaneamente sulle piattaforme streaming e, alla fine, il pubblico può discutere insieme. Queste attività rappresentano una piccola grande rivoluzione nella gestione delle attività culturali. Don Gianluca Bernardini, presidente Acec Milano e referente per la Lombardia ha spiegato: «Abbiamo voluto dare un segnale forte: noi ci siamo, siamo con voi anche in questi giorni. Attendiamo la possibilità di riaprire, ma siamo anche commossi dal sostegno che il pubblico ci ha dimostrato. Abbiamo provato che si può fare cultura anche dalla distanza, e credo che con il nostro impegno abbiamo dato un piccolo segno di speranza». (G.L.)

in libreria. Alle origini del legame tra la natura e l'uomo



«E' quanto mai attuale, da rileggere in questo periodo, *Terra*, il volume (In dialogo, 96 pagine, 8 euro) della collana «Parole per capire, ascoltare, capirsi», diretta da Fabio Pizzul e Alessandro Zaccuri. Il libro firmato da Duccio Demetrio, filosofo e scrittore, e Lidia Maggi, pastora della Chiesa Battista, accompagna il lettore in una riflessione che, alla luce dell'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, porta al cuore della «terra», madre di ogni vivente, luogo di relazioni e di memorie, fonte di vita, dispensatrice di significati legati al senso stesso dell'esistenza dell'uomo e della donna. Ed è evidenziato proprio il racconto di una donna, Rut, e il suo passaggio da straniera ad abitante di una terra che diventa feconda di nuove promesse e alleanze per il popolo di Dio.